

Simili cerimonie, pur essendo "orride", stanno a designare *l'amore saldo e tenace* per un passato ancestrale, a cui i calabresi in genere si sentono legati, ed in cui risiede la personalità, la forma, l'animo del nostro popolo.

Servono a rompere quello *spirito standardizzato*, che avviluppa ormai quasi tutti nella grande noia dell'età moderna, e a mantenere un solido legame tra ieri e oggi.

In questo caso, certi riti religiosi servono a mantenere desto nell'animo di ognuno il desiderio di soffrire, di far penitenza per gioire poi il giorno di Pasqua: una sorta di *rapporto mistico* (40).

Pastoralmente, il discorso è più duro, più esigente di una spiegazione antropologica del fenomeno: queste forme "sono nate per un fine ascetico.

"Quando queste manifestazioni si richiamavano a compagnie o a confraternite che tra i loro compiti istituzionali si riproponevano di risvegliare ed alimentare nei cuori una vita più cristiana".

Ben presto si passò dalla componente ascetica a quella di un esibizionismo di bassa lega, perché ci si sosteneva con bevande alcoliche e si voleva dar prova di coraggio e forza davanti alle fidanzate.

Dove oggi queste forme sono conservate, lo si deve a una specie di accoppiata tra esibizionismo e folklore, alimentato pur esso (e in che misura!) dalla pubblicità che ad esse viene data dai mezzi di comunicazione (41).

## 25 - Una meravigliosa realtà tra graziose leggende

Il Cristo sofferente in croce ha attirato da sempre l'affetto e la compassione dei credenti calabresi. L'apparire del Crocifisso provoca immediatamente un segno di riconoscimento e di rispetto: un segno di croce, un bacio dato con la mano, un tocco del simulacro, un omaggio col cappello...

Il Crocifisso troneggia in tutte le chiese; l'arte sacra ha creato dei veri capolavori.

---

(40) Raffaele Ranieri, *La Pigghjata ed i Vattienti*, in *Calabria Letteraria*, XIII, 5-6 (1965), p. 41.

(41) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 111.

A Cutro (CZ) si venera nella chiesa dei Frati minori uno stupendo Crocifisso in legno, scolpito da Fra Umile da Pietralia Sottana (PA) nel 1630.

Narra la leggenda di una tradizione che Fra Umile impiegò invano diverse notti della settimana santa per modellare il volto del Cristo e che il venerdì santo si accasciò esausto sul lettuccio. Svegliatosi al far del giorno, trovò la testa scolpita come egli stesso la voleva (42).

Un'altra leggenda dice che Gesù, nel vedersi perfettamente e meravigliosamente effigiato, volle venire in sogno a fra Umile, al quale - dopo essersi complimentato con lui - avrebbe chiesto: *Duvi mi vidisti, ca tantu piatusu mi facisti?* Al di che fra Umile avrebbe risposto: *Si ti vidìa, cchjù piatusu ti faccia!* (43).

Di questo frate scultore si conservano nella nostra Calabria e anche in Sicilia quattro o cinque esemplari di crocifissi e di Ecce Homo.

Un'altra graziosa leggenda la troviamo a Mesoraca a proposito dell'Ecce Homo che si venera nell'omonimo Santuario e che è stato scolpito dallo stesso fra Umile da Pietralia. Secondo questa leggenda, gli occhi, che guardano dritto nel cuore e suscitano intense emozioni, sarebbero opera divina! (44)

## 26- Un sorriso... non guasta

Il popolo calabrese - diventato attore compenetrato dei sacri riti - non perde però il suo senso dell'umorismo. Cioè, non sono mancati e non mancano episodi umoristici nello svolgimento dei riti, col risultato, qualche volta, di turbare e stravolgere la sacra rappresentazione.

Una volta il "Gesù" reagì con schiaffi e pugni nei confronti dei "giudei" che, approfittando dell'occasione, lo stavano trattando con metodi non troppo ortodossi.

---

(42) Cfr. Giuseppe Guarany, *Cutro*, in *Calabria Letteraria*, I, 5 (1953) p. 67.

(43) Gisberto Caccia, *Il SS. Crocifisso di Cutro*, in *Calabria Letteraria*, XXVII, 4-5-6 (1979), pp. 45-46.

(44) Cfr. Carmelo Lo Re, *L'Ecce Homo di Mesoraca*, in *Calabria Letteraria*, III, 1 (1954), p. 25.